

Landini in piazza per l'industria "Crisi pesante, governo assente"

Il segretario della Cgil:
"La Finanziaria non prevede
crescita e investimenti
ma fa cassa con i condoni
e bloccando le pensioni"

di VALENTINA CONTE
ROMA

Questa è una manovra contro il Paese e contro i lavoratori». Maurizio Landini non usa giri di parole per bollare la legge di bilancio appena licenziata dalla Ragioneria. Il leader della Cgil, alla vigilia della manifestazione nazionale "Democrazia al lavoro" convocata a Roma per sabato, torna all'attacco davanti ai numeri del dossier "Industria in crisi, governo assente" preparato dalla stessa Cgil: 96 aziende in difficoltà con tavoli aperti al ministero delle Imprese, 121.489 lavoratori coinvolti. Una mappa che fotografa solo le vertenze nazionali, perché quelle regionali non hanno monitoraggio. E dunque sottovaluta la portata reale di una crisi che attraversa interi comparti della manifattura italiana. Su tutti: chimica di base, automotive, elettrodomestico, siderurgia, farmaceutica. «Altro che "Nessuna fabbrica chiusa, nessun licenziamento", come diceva il ministro Urso. Il governo è assente», incalza Landini.

Il segretario della Cgil punta il dito contro una manovra, la quarta del governo Meloni, «che non prevede crescita né investimenti, non va a prendere i soldi dove ci sono, continua a fare cassa bloccando le pensioni e con condoni e rottamazioni». Nel mirino anche la misura di detassazione dei rinnovi contrattuali: «È l'unica nostra richiesta che il governo ha accolto, ma solo parzialmente. Riguarda i lavoratori privati con redditi fino a 28mila

I NUMERI

121.489

Lavoratori coinvolti nella crisi
In totale, sono 96 i tavoli aperti al Mimit delle aziende in crisi. Molti di più, considerando le vertenze regionali, non monitorate

+17,2%

Fallimenti

Sono aumentati del 9,8% nel 2023 sul 2022. E di un altro 17,2% nel 2024 sul 2023. I fallimenti sono saliti in un anno da 7.848 a 9.194

61%

Cassa integrazione

Nei primi sei mesi di quest'anno il ricorso ad ammortizzatori sociali pesa già il 61% dell'intero 2024



euro, esclude i pubblici, e non permette una reale crescita dei salari. È un titolo, non una svolta».

Il dossier Cgil fotografa un arretramento pesante. Nel solo 2024 il fatturato dell'industria italiana è calato di 42 miliardi di euro rispetto all'anno prima, pari a 115 milioni di euro bruciati ogni

● Maurizio Landini diventa segretario generale della Cgil al Congresso di Bari del 2019 e viene riconfermato al Congresso di Rimini del 2023

LA MANIFESTAZIONE

Procedura del garante sui sindacati per lo sciopero a favore di Gaza

Il Garante apre un procedimento contro i sindacati che hanno proclamato lo sciopero generale del 3 ottobre - Cgil, Uil, Uilb, Cub, Sgb, Cobas, Cisl, Univas, Cobas Sardegna - a sostegno della Global Sumud Flotilla. La Commissione ricorda che il 2 ottobre aveva già segnalato la violazione dell'obbligo di preavviso previsto dalla legge 146/90, ritenendo infondato il richiamo all'articolo 2 che consente l'astensione immediata solo in caso di difesa dell'ordine costituzionale o per gravi eventi lesivi della sicurezza dei lavoratori. «Soddisfatto» il ministro Salvini. Cgil: «Pronti a impugnare».



giorno, con un -2,5% a prezzi costanti e -3,6% a valori correnti. A pesare è la domanda interna (-3%), mentre l'export arretra dell'1,7%. La produzione industriale è tornata così ai livelli del 2020 e l'indice manifatturiero segna da oltre trenta mesi valori negativi. Nei primi sei mesi del 2025 il ricorso agli ammortizzatori sociali è già cresciuto del 61% rispetto all'intero 2024. Dentro la lista delle 96 vertenze ci sono nomi noti: Enel a Brindisi e Civitavecchia, dove la reindustrializzazione non decolla; la Cartiera di Fabriano, con macchinari smontati e produzione ferma; Prysmian a Battipaglia, dove è stata chiusa la linea fibra ottica strategica senza che il piano ripartisse; Trasnova dell'indotto Stellantis, in attesa di un tavolo nazionale; la ex Beko di Siena, con il rischio di delocalizzazione; la G&W Electric di Foggia, trasformata in magazzino; Almaviva Contact in Sicilia, da cassa integrazione a licenziamenti; Glencore a Portovesme, con piani che non garantiscono occupazione.

«Il governo descrive un Paese che non esiste, fa solo propaganda. Non costruisce una politica industriale pubblica capace di rilanciare il sistema e governare la trasformazione», accusa Landini. «L'unico investimento che indica è quello per le armi, che significa andare a comprare armamenti all'estero, dagli Usa». A completare il quadro, secondo il segretario, c'è una «crisi della democrazia», segnata dall'astensione di metà degli elettori e dall'«operazione propagandistica che va verso una logica autoritaria: lo vediamo nell'informazione, verso magistratura e lavoro». E allora, «è necessario cambiare questa manovra». E «serve una politica industriale che usi le risorse delle partecipazioni pubbliche per fare investimenti, che alzi i salari, riduca la precarietà, costruisca futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

di GIAN LUIGI GATTA

Sulle polizie un risparmio poco saggio

S ei mesi fa il governo adottava il famigerato decreto-sicurezza, con il quale sono stati introdotti in un sol colpo quattordici nuovi reati e sono state aumentate le pene di ulteriori nove reati. Quel provvedimento era stato motivato dalla «straordinaria necessità e urgenza» di interventi per la sicurezza pubblica e per i controlli di polizia.

Oggi, a distanza di soli sei mesi, il governo presenta la legge di bilancio. Ebbene, in una nota congiunta, i segretari generali dei sindacati rappresentativi della maggior parte del personale di polizia si sono così criticamente espressi: «La bozza della legge di bilancio 2026 dimostra una disattenzione grave nei confronti delle forze dell'ordine. Molte delle misure contenute sembrano pensate per colpire più che per sostenere». Tra le misure contestate dai sindacati di polizia, tra l'altro, l'innalzamento dell'età pensionabile - «un paradosso se pensiamo al

logoramento psicofisico che il nostro lavoro comporta», la mancata previsione di incentivi economici, di assunzioni straordinarie e di misure «per colmare il vuoto di oltre 10.000 agenti». La conclusione è durissima: «Non è questo il modo di trattare e considerare chi, portando una divisa, cerca quotidianamente, tra mille difficoltà e con spirito di sacrificio, di garantire sicurezza e benessere per tutta la comunità. Siamo fortemente amareggiati».

Il confronto tra i diversi approcci al tema della sicurezza mostrati, rispettivamente, con il decreto-sicurezza e con la legge di bilancio, almeno nella sua prima bozza, è una fedele fotografia del populismo penale.

Introdurre reati e pene non richiede coperture finanziarie: non ha costi, almeno, immediati. Aumentare l'organico delle forze dell'ordine, invece, costa eccome! Ecco spiegato il successo del diritto e della giustizia penale come formidabile strumento di

acquisizione del consenso. Mostrare il volto duro contro il crimine paga, illude e non costa. Aumentare gli organici dei tutori dell'ordine, e migliorarne le condizioni di lavoro, costa, serve e richiede, in condizioni di «coperta corta», di scontentare qualche altra categoria. Non a caso gli investimenti previsti dal decreto-sicurezza sono stati molto limitati. E lo stesso si può dire di quelli previsti dal disegno di legge sul femminicidio, che pure introduce reati, aumenta le pene ma stanza, per il 2026, l'irrisoria somma di soli 636mila euro per le vittime di femminicidi e violenza di genere.

Senonché, come mostrano studi condotti a livello internazionale, aumentare reati e pene ha scarsi effetti sulla prevenzione della criminalità e, anzi, ingolfano le aule dei tribunali affollando carceri nelle quali non ci sono più posti disponibili. Viceversa, incrementare i finanziamenti per le forze dell'ordine può migliorare le

condizioni di sicurezza dei cittadini. Evidenze empiriche in tal senso, negli Stati Uniti, sono riportate in un recente libro di un autorevole professore di Stanford, David Sklansky (*Criminal Justice in Divided America. Police, Punishment and the Future of our Democracy*, Harvard University Press, 2025), che arriva a proporre di ridurre il numero dei detenuti e di investire sul personale di polizia le risorse che si possono risparmiare.

D'altra parte, già nel 1764 Cesare Beccaria, al quale notoriamente si deve l'avvio del superamento della pena di morte in Europa, in un capitolo del suo Dei delitti e delle pene elencava tra i «mezzi efficaci» per prevenire i delitti «la notte illuminata a pubbliche spese e le guardie distribuite nei differenti quartieri della città». Beccaria aveva e ha ragione. Purtroppo, non è più un influencer come lo fu ai suoi tempi, quelli sì illuminati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA